

«Gli stadi sono occasione di rilancio, inutile accanirsi su strutture obsolete»

L'INTERVENTO

Un ruolo non solo sportivo ma commerciale, d'incontro e di attività collaterali

Possibile rilanciare il tema di rigenerazione urbana di un'intera area cittadina

Mario Cucinella

La riflessione sugli stadi parte alla luce delle recenti iniziative di Milano, Bologna e Firenze. La questione del ruolo che queste architetture hanno nelle città e delle trasformazioni nel tessuto urbano che esse comportano sono al centro di un dibattito pubblico.

Ma la questione ha due aspetti da prendere in considerazione: uno relativo al funzionamento e all'architettura e l'altro al rapporto degli stadi con la città e il quartiere.

Gli stadi italiani, a parte il Delle Alpi della Juventus e quello di Bergamo in fase di ultimazione, restano degli stadi obsoleti, spesso nemmeno a norma, e gli eventi dei Mondiali del '90 non ne hanno migliorato di certo le prestazioni basti pensare a tutte le deroghe che sono state necessarie per poterli aprire.

Il tema della realizzazione di nuovi stadi resta quindi un tema tipico della contemporaneità legato prima di tutto al funzionamento e all'uso. È diventato sempre più chiaro, anche prendendo spunto da ciò che accade in altri paesi, come lo stadio sia stato l'occasione di rilanciare il ruolo non solo sportivo ma anche commerciale, d'incontro e di attività collaterali diventate sempre più importanti nella città contemporanea.

Del resto l'investimento è importante e un uso ibrido è diventato essenziale. Si pensi agli skylounge dell'Allianz Arena di Monaco di Baviera, per esempio, che sono luogo d'incontro, meeting ed eventi anche al di fuori del campionato.

I nostri stadi pagano anche la presenza, per una scelta di politica sportiva, dell'atletica leggera che ha condizionato la visibilità dello spettacolo calcistico determinando la lontananza degli spettatori dal campo e rendendoli sempre più abituati a vedere il gioco da vicino, dalla televisione. Oggi questa distanza non è più accettabile (visto anche lo scarso utilizzo delle piste).

Ma il punto resta, oltre al tecnicismo della visibilità e del multi uso, anche l'impatto urbano e il valore dell'architettura di un edificio di questa importanza. Penso alla trasformazione di Milano con la creazione di un grande polo sportivo commerciale e culturale che cambierà in maniera significativa l'area di San Siro dove già si sono attivate iniziative residenziali e di trasformazione urbana.

Lo stadio è una destinazione primaria, è il luogo di grandi gioie e sofferenze, e l'attaccamento dei tifosi, che poi sono anche dei cittadini, è importante. E l'immagine delle nuove architetture è un segnale di contemporaneità, di cambiamento del tempo, del nostro tempo. Per questo l'accanimento sulle strutture esistenti, al di là del valore storico che resta un patrimonio, non è comprensibile.

Per rifare uno stadio moderno all'interno di strutture vetuste bisogna praticamente demolire tutto, abbassare il campo, portare le tribune e le curve più vicino al campo, utilizzare enormi risorse per le strutture di copertura che alla fine stravolgono il significato stesso di quegli edifici che, se tutelati, devono essere tutelati nella loro integrità e non solo per un aspetto estetico che sarà comunque compromesso nelle sue

proporzioni e nel linguaggio.

Perché allora non rilanciare, come succede in molte città, un tema di rigenerazione urbana di un'intera area? Tema di cui si parla tanto ma che non riesce bene a inquadrare perché non è operazione così semplice?

La questione del consumo di suolo è sacrosanta però non può diventare un alibi e non sarà certo difficile scambiare aree permeabili per costruire un nuovo stadio.

E penso naturalmente a Bologna dove la città sta cercando, attraverso processi condivisibili e condivisi, di rilanciarsi con alcune infrastrutture importanti come il rafforzamento del passante della tangenziale, la nuova fiera e il tram che conterà parti di città importanti con le piste ciclabili.

Anche le politiche di riuso degli edifici pubblici sono state delle grandi occasioni.

Allora non si capisce perché l'area a nord della città dove già insistono importanti cambiamenti, il Polo Tecnologico, la Centrale Meteo europea, non possa vedere la nascita di un nuovo stadio in relazione con il polo fieristico che è anch'esso in via di trasformazione con il nuovo palazzetto Virtus.

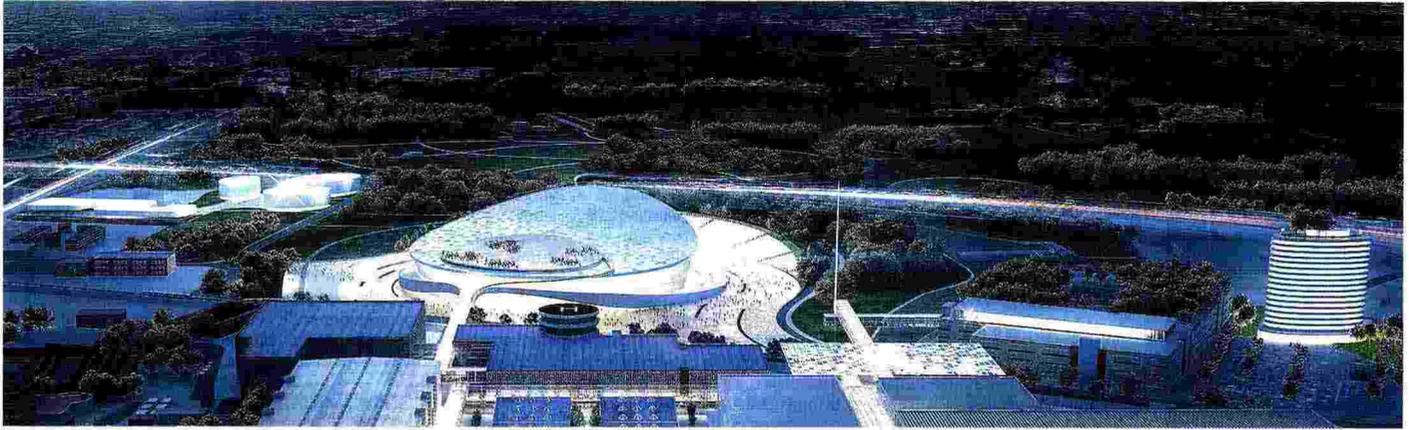
Quella vocazione è lì pronta con infrastrutture già funzionanti e andrebbe a creare un nuovo polo sportivo dentro un parco urbano di cui Bologna ha bisogno.

È un punto importante per il futuro della città e per un investimento pubblico dove il come gioca una partita importante e che dovrebbe essere oggetto di un concorso prima di un masterplan e poi di un progetto innovativo sullo stadio.

Questo per il bene della città e della sua meravigliosa squadra.

Architetto, designer e accademico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto per Boiogna. Il nuovo polo sportivo dentro un parco urbano

